



**LE NOZZE  
D'ERCOLE, E D'EBE.**

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY  
3101 S. LARAMIE AVENUE  
CHICAGO, ILLINOIS 60637  
TEL: 773-936-3300  
WWW.CHICAGO.EDU

DRAMMA PER MUSICA  
PER I LIETISSIMI, E FAUSTISSIMI  
SPONZALIZI  
DELL' AUGUSTA INFANTA DI SPAGNA  
D. CARLOTTA DI BORBON  
COLL' INFANTE AUGUSTO DI PORTOGALLO  
D. GIOVANNI:  
E  
DELL' AUGUSTA INFANTA DI PORTOGALLO  
D. MARIANNA VICTORIA  
COLL' AUGUSTO INFANTE DI SPAGNA  
D. GABRIEL ANTONIO  
DI BORBON.



LISBONA

Nella Stamperia Patr. di FRANCESCO LUIGGI AMENO.

---

M. DCC. LXXXV.

*Con licenza della Regia Mensa Censoria.*



DA CANTARSI A I 13. D'APRILE  
del 1785.

NEL PALAZZO  
DELL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR  
CONTE DI FERNAN NUÑEZ,  
GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE,  
CAVALIER  
DELL'INSIGNE ORDINE DEL TOSON D'ORO,  
GRAN CROCE  
DI QUELLO DI CARLO III.  
COMMENDATORE  
NELL'ALTRO DI ALCANTARA,  
GENTILUOMO DI CAMERA  
DI S. M. C. CON ESERCIZIO,  
MARESCIALLO DI CAMPO  
DEI SUOI ESERCITI,  
E SUO AMBASCIADORE  
STRAORDINARIO E PLENIPOTENZIARIO  
PRESSO LA REGINA FEDELISSIMA.



BAZILICATA

di 1782

PAVANO

DELL'ISTITUTO

DELL'ISTITUTO

DELL'ISTITUTO

DELL'ISTITUTO

---

## PERSONAGGI.

GIOVE. . . . . il Sig. Tadeo Puzzi.  
GIUNONE. . . . il Sig. Fedele Venturi.  
ERCOLE. . . . . il Sig. Giovachino d'Oliveira.

EBE DEA DELLA

GIOVENTU'. . il Sig. Giovani Gellati.

AMORE. . . . . il Sig. Anfano Ferracuti.

CORO DE NUMI.

Tutti Virtuosi della Real Cappella de S. M. F.

---

Il Poetico Componimento è del Sig. \*\*\*  
Poeta Romano.

La Musica è del Sig. Girolamo Francesco Lima  
Primo Maestro de il Reale Seminario  
di Lisbona.

*La Scena farà nella Reggia di Giove.*

LE

PLAZA DE ARMS

Government of the State of New York  
Department of Environmental Conservation  
Division of Environmental Planning  
1990  
New York State  
Department of Environmental Conservation  
Division of Environmental Planning  
1990  
New York State

1990  
New York State  
Department of Environmental Conservation  
Division of Environmental Planning  
1990  
New York State



LE NOZZE  
D'ERCOLE, E D'EBE

CANTATA

A cinque Voci.



PARTE PRIMA.

*Giove, e Giunone.*

GIUNONE.



O', che non deggio a questo  
Nuovo oltraggio funesto espormi, o Giove;  
Io nel cuor non mi sento  
Valor, che basti e i torti miei rammento.  
Se il pacifico Olimpo  
Deve accogliere Alcide ;

\*

Me

( 2 )

Me la diletta Samo  
Pur anche accoglierà ; lungi dagli astri ,  
Più non vedrà con mio dispetto , e scorno  
Per le celesti vie  
Aggirarmisi intorno ,  
E balenar di non più vista luce ,  
E Castore , e Polluce ,  
E Calisto superba , e il Figlio ingrato.  
Usurpin le Rivali  
Tutto il Regno dell' Etra : insiem col Padre  
Ercole preme ancora il Soglio mio ,  
Che altrove io regnerò . . .

G I O V E .

Sposa , e Germana.  
Tanto ancor sù le stelle , e in sen de' Numi  
Può il desio di vendetta. Ah dal tuo petto  
Discaccia omai sì vergognoso affetto.  
Volgi il tuo sguardo , o cara ,  
Là sull' Eta selvoso , e mira come  
Trà la fiamma , che al Ciel s'inalza , e stride  
Ardan le membra dell' invitto Alcide.  
Ei la funesta Pira  
Di sua man fabricò : spontaneo ei corse  
Dalle furie agitato , e dal dolore  
A lanciarsi in grembo : Ercole muore.  
L' Eroe più grande , il più temuto , e forte ,  
Che onorasse la Terra , il Figlio mio ,  
Là trà i vortici , e il fumo

Dell'

( 3 )

Dell' Incendio vorace.  
A Te sola rivolge il ciglio, e tace;  
Nel disagio più orrendo  
Quel silenzio, quel guardo...

GIUNONE.

Io non l' intendo.  
Sò, che tuo Figlio è Alcide,  
Ma só ancor, che Giunone  
La sua madre non fú.

GIOVE.

Ma di tal madre  
Saprai, che il grande Alcide era ben degno,  
E saprai, che il tuo sdegno,  
Trà i perigli più gravi, e trà le ambasce,  
Costante lo seguì fin dalle fasce.

GIUNONE.

Dovea Giuno sdegnata  
Nel frutto reo de mal concessi amori  
L' audacia vendicar della Tebana  
Donna mortal; nel Figlio, in lui dovea  
Quelle ingiurie, e quei torti...

GIOVE.

Ebbene omai  
Sù quel Figlio innocente

\* ii

Giu-

( 4 )

Giuno crudel s' è vendicata assai.  
D' Alcide la mortale  
Corruttibile spoglia  
Già Vulcan divorò: quella, ch' or lui  
Pura, eterna sostanza agita, e muove  
Della madre non è, l' ebbe da Giove.

Già depose Alcide il forte  
Di quel vasto Incendio in seno  
Coll' ammanto suo terreno  
La caduca umanità;  
E spezzate le ritorte,  
Che lo spirto uniano al frale,  
Rende al Ciel fatto immortale,  
La celeste sua beltà.

Coll' immutabil Fato  
A che pugnar? Sai, che al Tonante istesso  
Non è ligio il Destin. Dal primo istante,  
In cui vaggi bambino Ercole in cuna,  
Di sua varia fortuna,  
Questo terribil Nume  
Scolpi le leggi in adamante eterno.  
Della Sorte agl' insulti  
L' espose è ver, ma per cangiarlo in nume  
Lo purgò coi disastri; ei fù che rese  
Il tuo gran cuore al Pargoletto infesto . . .

GIUNONE.

Basta, Sposo, non più: già intendo il resto.

Sò,

( 5 )

Sò, che benigno, o ingrato  
Mai non si cangia il Faro:  
Sò, che di Giove il fulmine  
Possanza in lui non hà.  
Mà se al Destino immobile  
Chi vuole opporsi, è folle,  
L' odio, che in sen mi bolle,  
Colpa di lui farà.

*Amore, e detti.*

AMORE.

Qual nube, o Giuno, adombra  
Del tuo regio sembante il bel sereno?  
Forse gelosa cura  
Ti punge il cuor? Giove è fedel: lo giuro  
Pel fulgor de' tuoi sguardi; oggi, tu il fai,  
Ad un Nume novello  
Si dischiude l' Olimpo . . .

GIUNONE.

E questo Nume  
Sò, che molto ti deve: Onfale, Iole,  
Le Tespiadi Donzelle, e tanti suoi  
Gloriosi Trionfi, opra, e sudore  
Fur dell' invitto suo compagno Amore.

GIOVE.

Del bendato Fanciul, che a Giove istesso

In-

Insultò temerario, Ercole un giorno  
 Fù preda, è vero : di sudor bagnato,  
 Anfante, e vincitor, qual-che ristoro  
 Chiedea quel prode; e insidioso allora  
 Il Piacer lo sedusse . . .

## A M O R E.

Ancor sedotto  
 Alla Terra giovò, che deve a suoi  
 Dolci furti amorosi  
 Stuol di gagliardi, e generosi Eroi.  
 Poscia più grande, e forte,  
 Più intrepido si vide  
 I lacci del piacer frangere Alcide.

## G I U N O N E.

Per lacci sì felici  
 S'accrebbero i tuoi vanti, e i miei nemici.

## A M O R E.

Per colpa mia, nol niego,  
 Alcide respirò l'aure vitali.  
 Se del suo braccio all'ombra  
 La Terra riposò, fù colpa mia;  
 E farà colpa mia, se cento, e cento  
 Di sì gran Genitor Figli ben degni  
 Daran gloria, e sollievo a tanti Regni.  
 L'oltraggio antico, o Giuno,  
 Recato al tuo sembiante, ancor ti ferve  
 Indelebile, e saldo entro il pensiero:

In

( 7 )

Ingiusto io fui ; non sò celarlo ; è vero.  
Ma forse amor più saggio  
Potrebbe compensar l' antico oltraggio.  
Una leggiadra impresa  
Ravvolgo entro il pensiero , e forse in questo  
Bel giorno avventuroso  
Giuno , ed Ercole avran calma , e riposo.  
Trà brevi istanti a voi ritorno ; e pensa  
Possente Dea , che spesso  
L' odio , il rancor , la gelosia , gli affanni  
Son ministri d' Amore , e non Tiranni.

Per me frà sterpi  
Spuntan le Rose :  
Per me le serpi  
Si fan pietose ;  
Per me si placano  
L' ire del Mar.  
L' asta , e la Face  
Tolgo a Pradivo :  
Nunzio di pace  
L' eterno Ulivo ,  
Trà il sangue , e i gemiti  
Fò pullular.

*Gioue , Giunone , Ercole , che giunge in  
Cielo , Coro de Numi.*

C O R O .

Vieni Alcide al bel foggiorno  
Solo ai Numi destinato ;

Ri-

( 8 )

Riserbò clemente il Fato  
Questo premio al tuo sudor :  
Vieni, o prode, e i tuoi Trofei,  
Anche in Ciel, frà i sommi Dei,  
Desteranno in sì gran giorno  
Dolce invidia in ogni cuor.

ERCOLE.

Padre, e Signor . . .

GIOVE.

Figlio possente, e mio  
Ornamento, e decoro : il Regno è questo  
Dal Genitor, dal Fato  
Al tuo coraggio, al tuo valor serbato.  
Ecco la Dea, che in tante guise, e tante  
Esercitò la tua costanza in Terra ;  
A Lei, tu dunque o Figlio,  
Dell'ardue a Te commesse  
Difficili fatiche  
Rendi esatta ragion.

ERCOLE.

Diva immortale,  
Quanto per cenno tuo  
Mi prescrisse Euristeo, tutto è compito.  
Gia Diomede è punito,  
Ne più quel mostro infano  
Pasce i Destrieri suoi col sangue umano.  
Dell'infame Busiri

Giac-

( 9 )

Giacciono fredde, e rovesciate l'are:  
Più di sanguigna bava  
Non è infetto Erimanto;  
E sotto il peso dell'immensa clava  
Giacque di Neme, e Lerna il mostro infranto.  
L'ignivomo Cultor dell'Aventino  
Portò la pena del rapito armento:  
Anteo feroce, ed Albione è spento.  
Le orrende d'Acheloo  
Multiplici sembianze, io presi a scherno:  
Dorme il vigil Drago un sonno eterno.  
Cerbero incatenato  
A forza io svelsi da tartarei Chioftri,  
E la Terra per me non ha più mostri.

G I O V E.

L'Olimpo vacillante  
Non fù agli omeri suoi pondo ineguale  
Se lo fù per Atlante. Abila, e Calpe,  
Che natura congiunse, ei sol divise;  
E mescendo acque ignote all'Oceano,  
Segnò la meta all'ardimento umano.  
Poi nelle arene Ibere  
Sul troppo audace usurpator triforme  
La comun rovesciò giusta vendetta;  
Tal che d'Esperia il saggio  
Popolo avventuroso  
Tutto deve ad Alcide il suo riposo.

ER-

( 10 )

ERCOLE.

E ancor farà bramofa  
Giuno d'altro fudor, d'altro periglio?

GIUNONE.

(Ah perchè quest'Eroe non è mio Figlio!) *Da se.*

ERCOLE.

Mai non rifulfe un giorno  
Per me tranquillo in Terra:  
Sempre a più dubbia guerra  
Mi traffe il tuo rigor.  
Non ho più mostri intorno:  
Par fazio il tuo defio;  
Mà pronto è il braccio mio,  
S'altro tù chiedi ancor.

*Amore che torna conducendo Ebe; e detti.*

E B E.

Dove, Amor, mi conduci? Ah qualche inganno  
Già presente il mio cuor!

A M O R E.

Vieni, o leggiadra,  
Vieni, amabile Dea; non fai Tu quanto  
Possa il placido tuo ridente aspetto  
Effer utile al Ciel: Giuno sdegnata . . . .  
L'immutabil Destin . . . . l'invitto Alcide . . . .  
Gio-

( II )

Giove Padre de' Numi . . . . ah vieni o' bella,  
E propizia seconda  
I dolci moti, ch' io nel sen ti desto.

E B E.

( Numi qual volto ! ) *Da sè vedendo Ercole.*

ERCOLE.

( Qual incanto è questo ! ) *Da sè vedendo Ebe.*

GIUNONE.

Come! Con quell' audace, Ebe mia Figlia,  
Innanzia Giove, innanzi a me! Che brami?

E B E.

Madre, non ti sdegnar: Poc' anzi io sola  
Pei celesti Giardini  
Un canto meditava, onde le mense  
Del tuo Giove onorar: giunge improvviso,  
E sollecito Amor: de Numi un cenno  
Suppone, e quì mi tragge: il volto, e gli atti  
Con tal' arte compose il menzognero,  
Ch' io più dal falso non distinsi il vero.

A M O R E.

Gran Dea, m' ascolta; e sia de' Numi il Padre  
Giudice, indagator de' sensi miei.  
Contro Alcide sdegnata  
Mille ingrati sospetti  
Nutre Giuno nell' alma:

Di

Di sua perduta calma  
Amor fà reo: delle celesti foglie  
Dunque al sospetto ingrato, ed al livore  
Dia bando amor, se l'introdusse amore.

**GIOVE.**  
Come?

**GIUNONE.**

In qual guisa?

**AMORE.**

E' pronto  
All'oltraggio il compenso: in nodo eterno  
Ebe si stringa al Domator de' mostri.  
Tua Prole, o Giuno, è questa  
Alma Diva leggiadra. Ercole il prode  
Deve al Tonante il nascer suo. Per questo  
Felicissimo innesto, andrà superba  
Giuno di sì gran Figlio; e lieto Giove  
Sarà per Figlia sì vezzosa. All'ira  
Succederà tranquillo  
Costantissimo amor: Premio condegno  
Otterrà la virtù; contento, e lieto  
Anch'io farò, se giunsi  
Ad unir di mia man gloria, e valore  
Di Giovinezza, e di Beltade al fiore.

**GIOVE.**

D'amor, faggio è il consiglio.

ER-

( 13 )

ERCOLE.

Ah Giuno, ah mia  
Bella Madre adorata: un sì gran dono,  
Dolce compenso de sofferti affanni,  
Dal tuo cuor generoso Ercole implora;  
Vedi, che meco ancora  
Il celeste de' Numi ampio confesso  
Dal cenno tuo l'eterna pace attende.

GIUNONE.

Al voto universal Giuno s'arrende.

ERCOLE.

Oh gran Diva! oh contento!

AMORE.

Amor trionfa, e l'odio antico è spento.

ERCOLE.

E tu soave, e cara (*ad Ebe*)  
Conquistatrice degli Eroi, tu taci?  
Ah quei sguardi, loquaci  
Son pur troppo per me. Quel tuo sorriso,  
Quell'ingenuo rossore  
Mi parlan troppo dolcemente al cuore.

E B E.

Può la virtù soltanto  
Destar de' Numi in seno

Vi-

Viva fiamma amorosa. Il tuo coraggio,  
Le Imprese tue, la tua perenne Gloria,  
Abbiano sul mio cuor piena vittoria.

Lungi dal Cielo ancora

Alcide a me fù caro. I suoi trionfi,

I suoi perigli istessi

Mi destarono in petto

Meraviglia, stupor, gioja, e rispetto.

Il tuo nome, ancor sù gli astri

Risuonar sublime intesi;

E ad amar sù gli astri appresi

La tua fama, e il tuo valor.

Fosti, ancor frà i tuoi difastri,

Dolce ogetto agli occhi miei:

Fù l'onor de' tuoi trofei

Alimento dell'amor.

#### GIOVE.

Questo felice giorno

Sia fausto in Ciel, sia sacro in Terra, e tutto

Spiri calma, e piacer: di Lenno il Fabro

Oggi non fudi a prepararmi i strali.

Respirino i mortali.

Il Rigor non s'ascolti. Ebe al Tonante

Più non ministri, e sieda

Alle mense celesti;

E la Discordia stolta

Non ardisca turbarle un'altra volta.

Eterna fede i Sposi

Si giurino a vicenda;

Ed Imeneo le sacre Tede accenda.

ER-

## DUETTO.

**ERCOLE.** Vergin Dea , nel cui bel volto  
Ride eterna Primavera ;  
Di costante fé sincera  
Questo pegno io porgo a Te.

**E B E.** Grand' Eroè frà i Numi accolto  
Per le tue famose prove ;  
Degno Figlio del gran Giove ,  
Io ti giuro eterna fè.

**ERCOLE.** Sol per Te ritorna in pace  
Giuno irata , e mi perdona.

**E B E.** Sulla Terra contumace  
Sol per te Giove non tuona.

**ERCOLE.** Sposa eccelsa.

**E B E.** Invito Sposo.

**ADUE.** { Più bel nodo avventuroso  
Non potea formare Amor.

*Fine della prima Parte.*

DUETTO

Bar. Virginia Dea, nel cui bel volto

Wilde - rinasce l'impetosa

Flora - rinasce l'impetosa

Il mio sguardo - rinasce l'impetosa

Bar. Virginia Dea, nel cui bel volto

Wilde - rinasce l'impetosa

Il mio sguardo - rinasce l'impetosa

PARTE SECONDA.

ERCOLE.

**P** Adre, sù gli astri ancor; frà i colmi, e lieti  
 Di nettare immortal Nappi lucenti,  
 Che gustai per tuo cenno; e al lato ancora  
 Della ridente Diva arbitra eterna  
 Refa già del mio cuor; non posso, o Padre,  
 Quelli obliar teneri sensi, e cari,  
 Ch'io per l'*Esperia* un dì nutrì nel seno.  
 Il mio sudore, il fangue,  
 Che versai per sua gloria: i Figli miei;  
 Tutto parla per Lei: Deh fà, ch'eterna  
 Suoni la fama sua; che invitta, e grande  
 Un Popolo d'Eroi rachiuda in seno;  
 Che piena di coraggio, e d'ardimento  
 Detti le leggi a cento Regni, e a cento.

GIOVE.

Al tuo desire, o Figlio,  
 E' propizio il Destin, Giove consente.  
 Sia la Grandezza Ispana  
 Delle cure Celesti il primo ogetto.  
 Verrà, Figlio, verrà quel giorno, in cui  
 Saran d'Ercole i segni  
 Favola, e giuoco ai Naviganti audaci;

\*\*

E

E pieni allor di meraviglia i varj  
Popoli della Terra  
Regger vedranno il gran Monarca Ibero  
D'altro incognito Mondo il vasto Impero.

ERCOLE.

Oh prodigio! oh stupor! . . .

GIOVE.

Quei fortunati  
Regni fecondi, del Tonante istesso  
Dolce faranno un dì delizia, e cura;  
E l'Arte, e la Natura,  
Con gara illustre, e con propizj Auspici  
Congiureranno unite  
A renderli più adorni, e più felici.

ERCOLE.

Oh nobil cura! oh fortunato evento!  
Affrettate, Astri amici, il gran momento.

GIOVE.

Altro più grande, o Alcide,  
Più sublime ornamento i fausti Regni  
Attendano da me. CARLO quel sacro  
Genio immortal, che ancor si spazia in grembo  
Del benigno Astro mio,  
Cinto dell'uman velo,  
Il fren d'*Esperia* reggerà, serbando  
Quanto di grande in *Lui* profuse il Cielo.

Be-

Benefico, possente,  
Giusto insieme, e pietoso, i dì beati  
Ricondurrà di quell' Età, che prese  
Per l' intatto candor, nome dall' Oro;  
E veglieràn costanti a Lui d' intorno  
Fama, Religion, Gloria, e Decoro.

Cari a *Lui* saranno i Regni  
Dell' Occaso, e dell' Aurora;  
Ed in *Lui* la Terra ancora  
Il suo Giove adorerà;  
E sedati allor gli sdegni  
Contro i miseri mortali,  
Nuovamente Astrea coll' ali  
L' egro Suol circonderà.

## GIUNONE.

Dell' Ispana grandezza  
Auspice Giove, e Difensore Alcide  
Sien pur; mà d' altri Regni  
Auspice è Giuno, anzi tutela, e madre.  
Del Figlio di Laerte  
Il valor, la prudenza, i lunghi errori,  
E la costanza invitta  
Nella varia fortuna in Terra, e in Mare  
Chi può ignorar? Troppo onorata, e grande  
Và d' Ulisse la fama. Il Duce invitto  
Col pacifico aratro un dì quel nuovo  
Spazioso Recinto  
Delineò, che in grembo suo dovea

Chiuder l' altera , alma Città , ch' ei vole  
 Onorar del suo nome ; all' atto illustre ,  
 Ai voti di quel faggio io fui presente ,  
 E indelebili ancor li serbo in mente.  
 Sposa , e Germana algran Tonante , ei disse ;  
 Di questo suol , di queste  
 Sotto gli auspici tuoi crescenti mura  
 Prendi propizia cura ; e fà , che un giorno  
 Si dilatino , e in loro  
 Si dilati egualmente  
 La potenza , e il decoro . . . .

## GIOVE.

I voti tuoi ,  
 Le tue promesse , il mio consenso , e quello  
 Dello stabil Destin rammento ; e tutto  
 Frà la nebbia degli anni  
 Io veggo già maturo :  
 Per la stigia Palude a te lo giuro.  
 L' alta Città , ch' ebbe da Ulisse il nome  
 Torreggerà superba ; e albergo un giorno  
 Di Monarchi farà , che in pace , e in guerra  
 Faran tacer d' innanzi a lor la Terra.  
 Le vincitrici Insegne  
 Spiegheran gloriosi in ogni opposto  
 Angolo più remoto ;  
 E d' un Mondo anche ignoto  
 L' inospitato abitator feroce  
 Rispetterà tremante  
 Del Lusitano Vincitor la voce ;

Rif.

Rispetterà la legge,  
Che lo rende più umano, e lo corregge.

GIUNONE.

Oh Monarchi possenti!  
Affrettate il gran giorno, Astri clementi.

GIOVE.

Dopo mill'anni, e mille; allor, che giunto  
Lo splendor Lusitano  
Al suo vedrò grado supremo; io voglio  
Col dono il più magnifico, il più grande  
Farlo eterno, e felice.

MARIA quell'Alma generosa, invitta,  
Di cui già tanto sù le Stelle, o Numi,  
Si raggionò; che lieve spirto ancora  
Fà invidia al Ciel; sù quei beati Regni  
L'arbitro stenderà Scettro possente.  
Di tanta mole il peso  
Dividerà col Saggio,  
Col Magnanimo PIETRO  
A Lei per sangue, e per amor congiunto.  
La nobil destra all'Arti ingenuè, e belle  
Con desio stenderà: pietoso il guardo  
Or al Merito oppresso, ora alla nuda  
Virtù rivolgerà: l'Età men ferma,  
La Vedova dolente,  
Il suo ritroverà sostegno in quella;  
E la Pietà, che pur di Giove è figlia,  
Nel regio Cuor scintillerà più bella;

Tal



Tal che le fide a Lei sogette Squadre  
Nella Regina scorgeràn la Madre.  
La Prudenza, il Valor, la Gloria, il Senno,  
I candidi costumi,  
L' Onor dovuto ai Numi,  
La Giustizia, il Perdono,  
Veglieranno fedeli intorno al Trono.

GIUNONE.

Oh' Donna eccelsa, e rara!  
Sudditi avventurati!  
Affrettate, Astri amici, i dì bramati.

AMORE,

Ma frà sì vaghi, e tanti  
Inclite frègi, che adornar dovranno  
I Regni *Lusitani*, e i Regni *Iberi*  
Parte Amor non avra?

GIOVE.

Più che non speri.  
Di CARLO, e di MARIA l' Augusta Imago  
Nella diletta al Ciel Prole famosa  
Eternar tu dovrai. Coll' opra tua  
La saggia Donna, e il giusto  
Principe generoso  
Sorgere vedranno per commun ristoro  
Dei Figli i Figli, e chi verrà da loro,  
Poscia per cenno mio  
La più nobile impresa, e la più bella  
Tu compirai. Con saldo nodo eterno  
Di

Di fede, e d'amistà stringere io voglio  
 Questi Regni frà loro; e vuò, che amore  
 Sia frà que' nodi il vincolo migliore.

## A M O R E.

Del tuo cenno divin, Giove, m'avrai  
 Fedele esecutor; la Face, e l'Arco,  
 E tutta impegnerò la mia possanza  
 In opra tal, ch'ogni bell'opra avanza.

## G I O V E.

Frà tanti invitti Pegni, onde a ragione  
 Andrà CARLO superbo; uno frà loro  
 Io sceglierò sacro alle Muse, e caro  
 Alla Vergin Cecropia; in dono a Lui  
 Quella tù recherai *Vergin Reale*,  
 Che avrà col *Nome*, ereditate ancora  
 Le virtù di MARIA. Di questa al Figlio,  
 All'eccelso GIOVANNI  
 Del *Nome* Erede, e del valor degli Avi,  
 CARLOTTA accoppierai, degna *Nipote*  
 Dell'Ibero Monarca, e degna *Figlia*  
 Del *Giovin* CARLO, e di LUISA. Oh' Nomi!  
 Adorabili Nomi! Oh quanto un giorno  
 Cari all'Esperia, e venerati in Terra!  
 Cinti d'Ulivo allora  
 L'Ibero, e il Tago mesceranno insieme  
 L'onde pure, e tranquille; e a un tempo istesso,  
 Frà i lacci del Piacere, e della Fede,  
 Arderàn d'Imeneo le doppie Tede.

GIU.

GIUNONE.

Le tue promesse, o Sposo,  
Sono, de Voti miei, maggiori assai.

ERCOLE.

Così lieto presagio io non sperai.

AMORE.

Per quell' Alme elette, e belle  
Serberò lo strale istesso,  
Ch' oggi punse, frà le stelle,  
Dolcemente ai Numi il sen.  
Alle cure infaste, e nere  
Vieterò dei cuor l'ingresso,  
Riserbandolo al Piacere  
Più costante, e più feren.

EBE.

L'età più fresca, e più ridente, in cura  
A me fù data; ed io  
D'una florida, e lieta  
Perpetua Gioventù le chiome, e il volto  
Aspergerò di quelle  
Care alla Terra, e il Ciel *Donne* sublime.  
Di nuovi ognor leggiadri vezzi, e cari  
Le adorerò: Sempre d'amor più degne  
Ai Sposi appariràn: Sempre vermiglio  
Sarà il lor labro, e sempre lieto il ciglio.

E

E le Grazie , e Cupido  
Vi formeranno eternamente il nido.

Nel tenero sembante  
Di quelle *Spose* illustri  
Le fresche rose , e i candidi  
Mollissimi ligustri ,  
Intatti io serberò.  
La fredda età tremante  
Foriera della morte ;  
I morbi infanti , e pallidi ,  
Io dalle regie porte  
Fedel respingerò.

GIUNONE.

Io delle Nozze illustri  
Pronuba Diva , ai Talamo Reali  
Gelosa veglierò ; per opra mia  
Di vaga Prole eletta  
Le *Genitrici Auguste* andràn superbe ;  
E liete additeranno ai *Genitori*  
Il dolce frutto de'lor casti amori.  
Ai Pargoletti insegnerò col riso  
A distinguer la *Madre* ,  
E sù quei labri teneri , e ridenti  
Saprò mille destar scherzi innocenti.

Dal seren delle lucide sfere  
Il Piacere = la Pace tranquilla  
Sulla tenera , e lieta pupilla  
Si verrà dolcemente a posar ;

Ed

Ed intorno alla fulgida cuna  
La possente, la Regia Fortuna  
Sempre fida vedrassi scherzar.

ERCOLE.

Di quei leggiadri ancor crescenti Eroi  
Invisibil farò compagno, e Duce;  
E loro additerò nel Bivio incerto  
L'aspro sentier deserto,  
Che alla bramata Eternità conduce.  
Frà i boschi, e frà le felve,  
Il loro adestrerò braccio inesperto  
A faettar le Belve.

Poscia alle membra, che robuste, e ferme  
Refe avrà la costante util Fatica,  
Il peso adatterò della lorica.  
Chiusi nel terfo acciara  
Splenderàn come splende  
Il sanguigno di Marte astro temuto;  
E al primo lampo delle invitte spade  
Il suo paventerà funesto affanno  
D'Affrica, e d'Asia il Regnator Tiranno.

Frà il bollor di pugne, orrende,  
Condurrò l'Onor, la Gloria,  
Il Coraggio, e la Vittoria  
Sol per loro a trionfar.  
E farò gli eterni allori,  
De' temuti Vincitori,  
Sulla fronte germogliar.

Gio-

( 27 )

G I O V E.

Tutti all' eccelso impegno  
Vi bramo, o Numi, uniti.  
Il *Lusitano* onor; l' onore *Ibero* :  
La stabilita in Ciel per mio comando  
Lor futura Grandezza: i Regi invitti :  
Le famose Eroine :  
Le bramate Alleanze; e i tanti, e tanti,  
Per Nozze sì felici,  
Alla Terra promessi incliti Eroi,  
Tutti la Gloria lor fidano a Voi.

C O R O.

Al tornar di sì bel giorno  
Senza nubi, e senza velo  
Splenda il Sol più chiaro intorno ;  
Più tranquillo rida il Cielo ,  
E la Terra esulti ancor.

F I N E.

